



Fabrizio Camastra

Candidati a confronto

Guida al voto con le interviste
ai candidati sindaco
per le Elezioni amministrative
Giugno 2018

eBook

Fabrizio Camastra

I Quaderni
digitali

Candidati a confronto

Guida al voto con le interviste
ai candidati sindaco
per le Elezioni amministrative
Giugno 2018

primamedia  editore
© 2014 *book*

ISBN: 9788896905111

www.primamediaeditore.it

eBook

L'onestà politica non è altro che la capacità politica: come l'onestà del medico e del chirurgo è la sua capacità di medico e di chirurgo, che non rovina e assassina la gente con la propria insipienza condita di buone intenzioni e di svariate e teoriche conoscenze.

Benedetto Croce

INDICE

Introduzione	5
Numeri e nomi	10
LE INTERVISTE:	
LUIGI DE MOSSI	47
PIERLUIGI PICCINI	66
BRUNO VALENTINI	82
ALESSANDRO PINCIANI	98
MASSIMO SPORTELLI	111
SEGIO FUCITO	124
DAVID CHITI	138
ALESSANDRO VIGNI	149
NADIA MAGGI	166
LUCA FURIOZZI	
(Il candidato che non c'è)	178

INTRODUZIONE

Nel dibattito politico per le comunali il recente passato entra a forza nello spaccato quotidiano. La discussione lo contiene quasi come passaggio doveroso, di premessa alla necessità di voltare pagina. Ma il nuovo corso da scrivere è avvolto dalle nebbie come quelle che tengono stretto un galeone disperso in alto mare, con in stiva poche scorte per l'equipaggio. Siena a pochi giorni dal voto naviga a vista. Ci sono Nove candidati, più uno che non c'è, perché il Movimento Cinquestelle non ha autorizzato la lista capeggiata da Luca Furiozzi, per una sola poltrona,

quella di primo cittadino di una delle città più belle, affascinanti e misteriose al mondo. Governare Siena non è cosa facile, soprattutto in tempi come quelli che viviamo con le principali istituzioni della città che sono attraversate dalle lame fendenti di una crisi economica, politica e sociale, devastanti. Rispetto a questo i candidati appaiono quasi impavidi, con pochi timori per le nebbie e la penuria di scorte. Come se il peggio, la tempesta, sia oramai alle spalle e a guidare il vascello sia una risacca, una corrente che accompagna necessariamente a terra ferma. La Banca che a Siena chiamavano Babbo Monte, l'Università, le

istituzioni amministrative, il mondo dell'associazionismo. Siena è finita dentro alla tempesta della crisi con tutte le armature che rappresentavano cultura, denaro, splendore. Capoluogo di una vasta e bellissima provincia, Siena sembra non avere più nemmeno la forza di esercitare questo titolo che un tempo presupponeva legami identitari quasi fisici. Oggi Si è Siena solo quando è stretta tra due parentesi che evocano il ricordo di battaglie gloriose, piuttosto che in termini di opportunità, speranze, che il legame tra città capoluogo e provincia era in grado di offrire. Basti pensare ai battenti chiusi dell'Enoteca italiana con un

territorio in grado di esprimere barili di vini eccellenti, che finiscono sulle migliori tavole di tutto il mondo. Un settore, quello dell'enogastronomia, che tiene non solo ancora alta la bandiera dell'economia nazionale, ma addirittura dignitosa la bilancia dei pagamenti. In questa tornata elettorale per le comunali, dove la parola d'ordine sembra essere "cambiamento" la politica senese si misura in un agorà dove mancano i Cinquestelle, per motivi che i vertici del Movimento hanno ritenuto bene di non dover giustificare. Uno schiaffo in pieno viso per una comunità abituata a non chiedersi il perché di niente nei tempi

in cui il lardo grondava grasso, mentre oggi che le vacche sono magre è pronta a interrogarsi sul perché di tutto. Un grazie speciale a Michele Taddei che mi ha voluto a bordo.

Fabrizio Camastra

NUMERI e NOMI

COMUNE DI SIENA

DATA DELLE ELEZIONI

10 giugno 2018

EVENTUALE BALLOTTAGGIO

24 giugno 2018

POPOLAZIONE RESIDENTE 52.839

AVENTI DIRITTO AL VOTO 43.241

SEZIONI 50

Candidato Sindaco DAVID CHITI
lista SIENA DOC

Annalaura Balistrieri

Letizia Baragatti

Marco Barbagli

Federico Barelli

Jacopo Bellaccini

Simone Campanini

Andrea Campriani

Clelia Catania

Gaia Ceccanti

Gianpiero Cucini

Stefano Del Vecchio

Francesca Diana

Franca Fiorenza

Eugenia Guarnieri

Cristina Panti

Mauro Panti
Gianluca Messa
Francesco Minucci
Francesco Molinaro
Debora Niccolini
Bartolomeo Numeroso
Emanuele Paolini
Anna Pellone
Letizia Pin
Ennio Ruggeri
Simone Santini
Alessandro Spalletti
Emanuela Stramera
Andrea Tanzini
Riccardo Terzuoli
Nicole Tonelli
Oliviero Vivarelli

Candidato Sindaco LUIGI DE MOSSI
lista FORZA ITALIA

Alessandro Manganelli

Lorenzo Lorè

Loretana Battistini

Massimo Bandini

Bernardo Maggiorelli

Orazio Peluso

Vincenzo Alberi

Juan Pedro Baldassarri

Elena Burgassi

Marco Burroni

Renato Campai

Letizia Cartei

Rosa Anna Carusotto

Antonio Cuomo

Antonella Dieni

Giovanni Di Stasio
Sandra Fabi
Antonella Falorni
David Fiorentini
Matteo Francesconi
Daniele Lascialfari
Simonetta Luddi
Teresa Manzo
Teresa Messina
Roberto Pagni
Ilenia Peralta
Mariella Pistolesi
Caterina Ponzuoli
Laura Rossi
Giuseppe Simoniello
Andrea Terenzi
Antonella Tomei.

lista LEGA

Maurizio Agusta

Paolo Benini

Massimo Bianchini

Mariann Bunder

Francesco Casi

Luca Conti

Andrea Corsi

Lorenzo De Toffoli

Davide Dore

Lucia Faleri

Saulo Gambelli

Graziano Giallini

Daniela Grassini

Alberto Lazzeretti

Anna Massigna' o Massignani

Gabriele Massei
Francesco Mastromartino
Romana Mercadante di Altamura
Sara Moscadelli
Fulvia Nardi
Alberto Pagliantini
Nicola Pasetto
Tiziana Pellegrini
Andrea Piazzesi
Eleonora Raito
Filippo Ricci
Luca Jacopo Salvadori
Paolo Salvini
Maria Elena Stabile
Fabio Tommasi
Elena Tozzi
Vanessa Zuccaro in Sulejmani.

lista FRATELLI D'ITALIA

Cristina Lucia Aprea

Alessandra Bagnoli

Moreno Brizzi

Ruggero Brogi

Carlo Carmignani

Liliana Carusi

Christian Chellini

Kris Cipriani

Benedetto Giuseppe Faso

Maurizio Forzoni

Elisa La Vecchia

Riccardo Landozzi

Lapo Lanfredini

Alexia Leone

Elisa Leone

Stefano Losi
Simone Marradi
Marco Martini
Carlo Martinucci
Sabrina Materazzi
Giuseppe Miele
Elena Mori
Rossana Neri
Gino Ortalli
Michele Pazzaglia
Teresa Perfetti
Fabio Pieragalli
Maria Concetta Raponi
Vincenza Sarubbi
Stefania Selvaggi
Susanna Ticci
Paolo Senni.

lista DE MOSSI SINDACO

Marco Falorni

Maurizio Astori

Tommaso Bartalini

Alfonso Briglia

Susanna Becatti

Fabio Massimo Castellani

Alessandra Ciali

Giovanna Dotti

Daniela Fabbri

Veronica Gaetana Graziano

Elena Guidi

Maurizio Lorenzini

Walter Magalotti

Barbara Magi

Concettina Maiolo

Carlo Marsiglietti
Federico Minghi
Luca Muzzi
Paola Paffetti
Linda Priori
Caterina Salvietti
Marco Sarrecchia
Marco Sartini
Letterio Visigalli
Marco Badii
Silvia Brocchi
Eleonora Haik
Monica Stopponi
Maurizio Volpi
Cinzia Licari
Maurilio Benocci
Alessandro Valacchi.

Candidato Sindaco SERGIO FUCITO
lista CASAPOUND

Francesco Manganelli

Marzio Fucito

Luigi Saraceni

Federico Aoli

Sara Benigni

Walter Biancucci

Elena Bibi

Marco Butini

Giulia Buzzini

Massimo Cappelli

Anna Maria Chiantini

Alberto Cirneco

Roberto Garzia

Luigi Francesco Graziuso

Barbara Grdanicki detta Barbarina

Francesca Guadagno
Michelangelo Loffredo
Luca Lozzi
Leonardo Luchini
Fabio Manetti
Leonardo Neri
Andrea Preteni
Sonia Rabecchi
Gianmarco Scaletta
Giuseppe Scianna
Rita Seidita
Roberto Serpi
Simone Rabecchi
Maura Tancredi
Samantha Tolomei
Antonella Veneziano
Michele Virga

Candidato Sindaco NADIA MAGGI
lista SIENA ALLA FONTE

Donatella Piccini
Pietro Mario
Martellucci Antonella
Lamioni Giacomo
Pratesi Serena
Capitani Diego
Vichi Serenella
Chiezzi Amedeo
Meini Silvia
Iafisco Carlo
Andrea Micheli
Francesca Taccioli
Michele Elmi
Lisa Pasquinucci

Claudio Benigni
Addolorata Todisco
Nicola Berardo
Sibilla De Vuono
Fabio Petrini
Michela Barletti
Enzo Guidotti
Anna Tanzi
Alessandro Negro
Cristiana Ciani
Matteo Ulivi
Lorella Rigucci
Marco Mugnaini

Candidato Sindaco PIERLUIGI PICCINI
lista PER SIENA

Viola Bancheri
Tiziana Biagiotti
Matteo Capecchi
Roberta Casini
Silvia Casini
Gianni Colombini
Francesca Cesareo
Elena Contu
Damiano Del Vescovo
Silvia Ferrini
Gabriele Galgani
Silvia Ghelardini
Cristina Gorgan
Vanni Griccioli
Gabriele Guazzini

Marta Laghi
Andrea Lensini
Maria Rita Le Rose
Massimo Mazzini
Marcella Mugnaini
Rosario Mortillaro
Antonella Nardini
Mariano Paganelli
Vito Pavia
Marco Rubegni
Laura Sabatini
Michele Seazzu
Elisabetta Teri
Cinzia Voltolini
Giulia Vencato
Francesco Vigni
Fabrizio Virga

Candidato Sindaco ALESSANDRO
PINCIANI
lista PINCIANI SINDACO

Giovanni Bazzini
Simona Biagini
Pasquale Biandolino
Emiliana Boduri
Lucio Mariano Brandi
Maria Antonietta Campolo
Giulia De Vuono
Francesco Gerardi
Luca Giglioni
Nello Lorenzetti
Maria Malerba detta Mariella
Felice Menicacci
Giuseppina Minichetti

Matteo Muratori
Giuseppe Nisi detto Pippo
Anthony Novello
Enrico Nicola Maria Palopoli
Fabiano Pinciani
Corrado Pinna
Eleonora Ricci
Sandra Rossi Baroni
Luisa Tirinnanzi
Samuele Tornesi
Silvia Tosi
Emanuele Fadda

Candidato Sindaco MASSIMO
SPORTELLI
lista NERO SU BIANCO

Alessandro Piccini
Maria Isabella Becchi
Stephane Abenelang Nti
Vincenzo Albero
Silvia Armini
Filippo Baldoni
Massimiliano Biliotti
Francesca Borghi
Roberto Brizzi
Silvia Brogi
Alberto Burrini
Cinzia Carmignani
Simonetta Cerretani
Marco Chiavarelli

Davide Ciacci
Patrizia Cipriani
Massimiliano Cristini
Giuseppe De Zio
Francesco Ferrini
Filippo Florindi
Massimiliano Galardi
Paolo Gotti
Guendalina Guidarelli
Laura Guidi
Marco Landi
Patrizio Lucchesi detto Loris
Luigi Mancini
Agostino Mariotti
Alessandra Naldini
Leandro Parodi
Francesca Rosi
Oxana Vorobieva

lista SIENA APERTA

Leonardo Angelini

Maria Bacci in Nencini

Alessandro Baccheschi

Giuliano Barbucci

Matteo Betti

Romana Bombonato

Massimiliano Carli

Saverio Chiarelli

Stefania Cortigiani

Paola Costantini

Samuele Carmine Maria De Luca

Elisa Elmazaj

Leonardo Finucci

Giuliana Franciosi

Marco Gerli

Pietro Giannitti
Mariana Denisa Grapa
Paolo Guido
Serena Leoni
Simone Lorenzetti
Mauro Marzucchi
Valeria Milanese
Giancarlo Pieracciani
Michele Preve
Andrea Sampoli
Federica Sartini
Luigi Sili
Cinzia Scarpelli
Maria Luisa Taglioli
Adriano Tortorelli
Cesare Vanni
Sonia Vannoni

lista LA MARTINELLA 1884

Alcea Anzani

Riccardo Benucci

Silvia Bianciardi

Barbara Buini

Elisabetta Corsi

Gisberto Del Dottore

Lucia Del Vespa

Alma De Santi

Giovanni Di Stefano

Massimo Ferruzzi

Ivanna Fracassi

Fabio Lucaroni

Sara Matutino

Kadlckova Miroslava

Paolo Morandini detto Il Nanda

Davide Peluso
Matteo Rossetti
Esio Rossi
Lorenzo Sampieri
Andrea Sani
Sauro Vignozzi
Carlo Alberto Belardi
Serena Bianchi
Semia Naouali
Fabiola Olivieri

lista SPQS SPORTELLI SINDACO

Licina Amabile

Michele Aprile

Donatella Atria

Benedetta Benvenuti

Franco Bossini

Andrea Brucciani

Gabriele Bruni

Lucia Caliendo

Monique Camarra

Alessandro Ceccherini

Cinzia D'Addario

Teodosio De Bonis detto Teo

Gabriele Donati

Simona Ganghini

Massimo Lo Coco

Francesco Manfrevola
Beatrice Mariani
Claudio Mercati
Gianluca Mucciarelli
Laura Neri
Gianni Onorati
Isabella Parrini
Francesco Passaponti
Claudio Pianta
Carlo Pini
Filippo Rinaldi
Claudia Rustici
Mariagrazia Sessa
Anna Maria Signore
Roberto Vignoli
Massimo Vivarelli

lista SENA CIVITAS

Pietro Staderini
Marco Andreassi
Francesca Appolloni
Socrate Balucanti
Roberta Barabesi
Luciano Bichi
Caterina Botarelli
Lapo Brini
Stefano Burchianti
Paolo Burroni
Enrico Butini
Valentina Caprasecca
Antonio Carfora
Luca Ciani
Gianna De Santi

Paolo Delprato
Guido Fineschi Sergardi
Carlo Fiorenzani
Rita Fiorini Vagnetti
Carmela detta Bruna Giardino
Ginevra Grasso
Sergio Manni
Fiorella Mariotti
Francesca Morabito
Carlo Nigi
Daniela Orazioli
Francesco Pellegrino
Daniele Pini
Laura Pontremoli
Angelo Raffaelli
Felicia Rotundo
Andrea Tigli

Candidato Sindaco BRUNO VALENTINI
lista PD

Simone Vigni
Alessandro Bellini
Nadia Bredice
Elina Bonavitacola detta Lina
Antonia Caramia
Francesco Carnesecchi
Monica Casciaro
Duccio Castellini
Giovanni Consumi
Ivano Da Frassini
Silvia Domini
Francesca Elia
Valentina Farnetani
Niccolò Fazzino
Livia Gabbricci

Orlando Izzo
Ginevra La Russa
Susanna Lusini
Giampaolo Machetti
Doretta Masci
Alessandro Masi
Giulia Mazzarelli
Maguette Mboup
Luca Micheli
Federico Nesi
Fabiola Onofri
Giulia Periccioli
Simone Petricci
Giulia Rossi
Marco Saletti
Fabio Torsellini
Fernando Viti

lista IN CAMPO

Elisa Pieri

Federica Muzzi

Maria Pia Bindi

Letizia Maestrini

Marco Brogi

Sonia Pallai

Andrea Machetti

Elisabetta Rossoni

Claudio Cerretani

Marco Masigna o Masignani

Tiziana Tarquini

Salvatore Gangi detto Salvino

Serena Santucci

Mario Fabbrini detto Maris

Walter Biagini

Stefania Jasmine Furia

Roberta Milano

Giulio Landi

Danilo Lombardi

Patrizia Saladini

Roberto Parri

Virna Quintini

Massimo Costantini

Mario Pacciani

Piero Baldoni

Filippo Viti

Andrea Sbardellati

Aldo Biagi

Rosa Puzzutiello

Pasquale D'Onofrio

Andrea Collini

Franco Vichi

Candidato Sindaco ALESSANDRO
VIGNI
lista SINISTRA PER SIENA

Maria Sabrina Pirri
Marilena Anzivino
Cesare Baglioni
Mauro Baiocchi
Gianni Bari
Luisa Borgianni
Andrea Borgna
Mirella Bruttini
Sergio Burrini
Marco Chianti
Maria Rosaria Ciuccariello
Maria Laura De Tanti
Massimo Garritano

Bruna Giannini
Marco Gorelli
Fagiolini Gianfranco Molteni
Simonetta Pepi
Marta Pisani
Alessandro Quinti
Giuseppe (Ezio) Rotondo
Manuela Sampieri
Laura Vigni
Massimo Vivi

lista POTERE AL POPOLO

Francesco Andreini

Stefania Balzarani

Giovanni Barbato detto Serena

Maurizio Bellaccini

Angela Bindi

Fiora Branconi

Fabio Cappelli

Maria Cristina Costantini

Patrizio Digeva

Filippo Franchi

Agata Guerrini

Cecilia Lambardi

Domenico Liperoti

Valentina Marchesini

Alessandro Pischedda

Giovanni Raffo
Luisa Sampieri
Chiara Savoï
Francesco Sciortino
Loretta Valenti
Lia Valentini
Annalisa Violini
Michele Vittori

LUIGI DE MOSSI

Avvocato, sposato, una figlia, Luigi De Mossi è nato a Siena il 13 gennaio 1960. E' alla sua prima esperienza politica.

Inizialmente sembrava che Luigi De Mossi volesse mettere il suo buon nome di stimato professionista al servizio esclusivo di un'alternativa civica. La sua discesa in campo fu segnata da uno stretto riserbo, quasi un silenzio stampa. Come a voler respingere qualunque tipo di avance, compresa quella del centrodestra che si affacciava alla campagna elettorale delle elezioni politiche nazionali senza un

punto di riferimento forte nella città dello “scandalo”. C’è voluto del tempo, ma poi la coalizione ha preso forma, e sostanza. In questo preciso frangente Era questo frangente lo incontrammo per intervistarlo.

Mercoledì 3 gennaio 2018

Luigi De Mossi ha l’amletica aria del perenne tormento, tra l’essere e il non essere. Nel dialogo con il suo interlocutore ha lo sguardo profondo dell’avvocato pronto a tutto per difendere il suo assistito; è l’abitudine, pensi, ma poi si capisce dal modo in cui parla che cerca un appiglio a cui ancorare il rapporto umano. Se fosse

di un'altra epoca si direbbe di lui che la sua collocazione politica è quella umanista. Invece, è un civico, con tutto il gioco delle alchimie, di parole, discorsi e alleanze che ciò comporta al giorno d'oggi, che per vincere le elezioni bisogna dimostrarsi pratici. Anzi praticissimi, manovali addirittura. Per intervistarlo non è stato facile. Bisogna armarsi di santa pazienza, correrli dietro con scuse banali per conferenze stampa, aule di tribunali e incontri pubblici, impegnato com'è un avvocato che si mette in testa di fare il Sindaco a Siena di questi tempi. Oppure si può provare a "corrompere" la sua addetta stampa. Noi abbiamo

scelto questa seconda strada, che poi è la più difficile perché parte dal presupposto che le singole esigenze di un giornalista sono come quelle di tutti gli altri. Finalmente ce l'abbiamo fatta, abbiamo intervistato Luigi De Mossi, il prossimo candidato a Sindaco di Siena, che probabilmente rispetto alla schiera di ipotetici candidati sarebbe quello con maggiore possibilità di essere alternativa al centrosinistra. Perché lui piace molto ai partiti di centrodestra che hanno fiutato la possibilità di strappare la poltrona di primo cittadino anche a Siena. E con in mano già i capoluoghi di Arezzo e Grosseto, dove male non sta amministrando, farebbe

un bel pezzo di Toscana. E casomai un giorno puntare alla Regione e cambiare i connotati politici della certezza al sistema politico nazionale. Non stiamo correndo di fantasia, vi stiamo solo dicendo ciò che pensano dalle parti di Forza Italia e compagnia bella. Ecco ciò che abbiamo chiesto.

Il Centrodestra sembra guardare a Lei con molto interesse, toglierebbe le castagne dal fuoco ad una coalizione che al momento sembra non avere alcuna intenzione di presentare un proprio candidato. In tale ottica, la sua autonomia civica non rischierebbe di essere condizionata dalle esigenze di dare equilibrio ad una coalizione

tecnicamente troppo eterogenea?
«Ho già spiegato che la mia candidatura si rivolge a tutti i senesi senza esclusioni o limiti associativi o di partito – con l'unica eccezione della classe dirigente del Pd. Con la fine dei legami senesi della Banca Monte dei Paschi c'è bisogno di voltare pagina e valorizzare turismo, cultura e agroalimentare: la nostra nuova “banca”. Questa mia scelta inclusiva ha diviso il mio percorso da quello di persone che stimo e con le quali ho vincoli di amicizia. Non è un segreto che sto parlando con associazioni, partiti e liste seppure la mia connotazione è e resta civica. La mia politica non sarà né di

destra né di sinistra, ma attenta alle necessità ed alle urgenze dei cittadini. Tuttavia se si vuole avere un'efficace azione amministrativa non possiamo prescindere da rapporti con chi governa il Paese e l'Europa; senza questi soggetti si rischia l'isolamento e la marginalità o, peggio, l'irrilevanza».

Lei sta girando la periferia di Siena, toccando con mano il mondo reale, i problemi del vivere quotidiano. Esiste una distanza tra questo mondo e la Siena bene? Qual'è il confine?

«Io non parlerei di periferie; vengo da una cultura civica e di Contrada e per me i quartieri – è questo il termine che uso – sono tutti uguali. Periferie

fa tanto “banlieue parigine” che fanno rima con degrado. Riguardo alla “Siena Bene” non so di cosa si parli io sono nato e cresciuto in un quartiere popolare, per la Siena bene dovrebbe rivolgersi alla classe dirigente del Pd ed a tutti quelli ad alto reddito e basso sudore che hanno accompagnato la città e le sue istituzioni più rappresentative fino al disastro attuale». Di che cosa ha bisogno la periferia? «I quartieri hanno bisogno di presenza, di rispetto e di programmazione costante dell'amministrazione comunale, non di decori temporanei in vista della campagna elettorale. In questo senso ritengo che i senesi

comprendano perfettamente le bufale elettorali che la classe dirigente Pd ed il Valentini stanno mettendo in atto».

È possibile armonizzare periferia e centro?

«È necessario, non stiamo parlando di due città, ma di un corpo unico che deve respirare e vivere all'unisono».

La ricchezza economica delle Contrade viene gestita adeguatamente? Il Palio è una risorsa per la città in termini di conservazione o di sviluppo? Il ruolo del Sindaco nei confronti di questo evento lo immagina statico o dinamico?

«Non conosco lo stato patrimoniale di ogni singola Contrada; certamente posso dire che nella loro interezza le

Contrade sono state gestite molto meglio dei cda e dei consigli direttivi delle altre istituzioni cittadine. I senesi sono buoni e parsimoniosi amministratori. Il problema è nato quando abbiamo delegato l'amministrazione della nostra vera risorsa ed industria a soggetti squisitamente politici che non avevano la cultura del nostro territorio e i cui risultati manageriali sono oggi di tutta evidenza. Il Sindaco deve avere un ruolo dinamico nel rispetto dell'autonomia delle Contrade nei loro compiti. Il Palio è una componente essenziale – ma non unica – della città. Va difeso e tutelato senza creare

equivoci come quello generato dalla recente costituzione di parte civile del Comune nel processo contro i fantini». Che ruolo dovrebbe avere la città di Siena per la sua provincia?

«Quello che ha sempre avuto: capofila e guida».

La mobilità sostenibile è una di quelle questioni che può essere affrontata solo da processi politici complessi, il civismo in tal senso perché non è un limite? Se bastasse essere iscritti ai partiti per risolvere i problemi della mobilità com'è che a Siena siamo fermi a collegamenti anteguerra? Il problema non è il civismo o il partitismo con i relativi collegamenti nazionali ed

europesi, ma l'autorevolezza del primo cittadino e degli amministratori; qualità che alle recenti amministrazioni è mancata del tutto. Siena non ha una variante di collegamento dei suoi punti cardinali, eppure di soldi grazie alla banca ne sono piovuti. È evidente che i finanziamenti e la distribuzione del denaro della Fondazione e della Banca sono stati veicolati per gestire il consenso con distribuzioni a pioggia senza un'idea d'insieme su grandi progetti di servizio alla città».

Su Mps è finito tutto? La storia è quella che conosciamo? Quindi chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto?

«Il Monte dei Paschi per come lo

abbiamo conosciuto non esiste più: prima lo si capisce e meglio è. Oltretutto per il modo in cui è stato gestito dubito che lo Stato – al momento della sua uscita – lo riaffiderebbe volentieri a chi lo ha gestito nel modo noto a tutti».

Cosa rappresenta la storia di David Rossi per la Siena attuale?

«Rappresenta il dramma e la disgrazia individuale di una famiglia, non un'occasione per la ricerca del consenso».

Siena è stata anche opulenza incontrollata, a suo avviso è mancato ordinamento o ordine morale?

«Non mi piace la morale, è una

categoria facile e che si presta agli equivoci. Sarebbe meglio parlare di etica e di etica calvinista che non c'è stata; forse basterebbe dire parsimonia e senso della misura».

Lei è un avvocato, frequenta il foro da molti anni, la città che passa per le aule del tribunale è coerente con il contesto socioculturale che viene descritto dai media locali? Siena viene raccontata in modo appropriato o c'è polvere che finisce sotto i tappeti?

«Senza libertà di informazione non vi è libertà alcuna. Ho detto più volte che nell'epoca del "grande conformismo e consenso" l'informazione l'hanno fatta esclusivamente i blogger senesi

con varie e diverse sfumature, caratteri e tempistiche d'intervento. Oggi i giornali e le televisioni sono tornate a fare il loro lavoro e lo fanno bene senza sconti ad alcuno, soprattutto al sottoscritto».

Lei ha dichiarato di essere “sempre stato addentro alle vicissitudini della cosa pubblica”. Può spiegare meglio in che modo e che ruolo?

«Facciamo qualche esempio veloce: l'esposto per l'operazione Antonveneta, come quello sulla sponsorizzazione del tennis club di Orbetello, come pure quello sul Santa Teresa, Train, sull'immobile di via dei Normanni a Roma, OPA, la causa Fruendo e quelle

dei dipendenti dell'università li ho redatti io; ho redatto la bozza di legge per l'esenzione fiscale delle Contrade nonché la bozza di un nuovo statuto della Fondazione Monte dei Paschi non approvato dai deliberanti: può bastare?».

Ha dichiarato che lavorerà “a tre grandi progetti e a un programma immediato nei primi cento giorni”, dice di voler riportare “Siena al centro dell'Italia e dell'Europa”. Visto la storia recente non sarebbe augurabile riportare Siena alla normalità?

«Perdoni la libertà che mi sono preso. Perché tre progetti e non quattro, cinque, perché questi propositi

temporali, come i cento giorni?
Da quali esigenze sono dettate e soprattutto quali sono questi progetti? Riportare Siena alla normalità significa esattamente farla stare al centro dell'Italia e dell'Europa come è sempre stata prima dell'inabissamento attuale. Vorrei ricordare che eccellenze come la Chigiana, l'Università, la tradizione pittorica, l'ospedale che ha fatto da modello nei secoli per tanti altri da Barcellona in là, erano eccellenze europee: la normalità per Siena è l'eccellenza. I primi cento giorni sono essenziali per dare una sterzata ed imprimere una rotta precisa. Ecco perché sono importanti. Per i progetti

presenterò il primo all'incontro di gennaio con Parisi ed alla fine del percorso di ascolto».

Alla fine volente o nolente per vincere deve passare dai partiti. Cosa è disposto a cedere loro? Che tipo di compromessi sarebbe disposto ad accettare?

«Come ho già chiarito non mi faccio tirare per la giacca. Chi mi conosce lo sa. La mia è una candidatura propositiva: a litigare ci pensino gli altri».

Lei ha parlato di “giustizia paliesca” che non funziona, e della necessità di fare delle modifiche. Cosa non funziona e cosa deve cambiare?

«È necessario che il Comune dia una

chiara indicazione di come intende comportarsi in tutte le fasi e le componenti del Palio, non solo sulla giustizia. Bisogna essere precisi con il mossiere sulla gestione della mossa e tutte le fasi della Carriera. Per la giustizia paliesca si dovrà fare chiarezza su quali sono i comportamenti illegittimi e definire le sanzioni per gli stessi».

PIERLUIGI PICCINI

Nato a Roma il 10 novembre 1952, da genitori amiatini emigrati nella capitale per lavoro. Piccini vive buona parte della sua vita a Roma, dove si laurea in Filosofia. Entra in banca Monte dei Paschi dove fa una carriera importantissima, arrivando ai massimi vertici dell'istituto. E' stato sindaco di Siena negli anni Novanta.

Pierluigi Piccini in autunno viene ribaltato sulla scena nazionale per via di parole fuori onda rilasciate ad Antonino Monteleone, giornalista delle Iene che in città stava indagando sulla morte di David Rossi. L'ex primo

cittadino parla di festini a sfondo sessuale praticati da personaggi potenti della città. Pratica per mezzo delle quali si stringono sodalizi inscindibili e coperture omertose che rendono la città un porto di nebbie governato da entità misteriose. Quando incontrammo Pierluigi Piccini era da poco stato ascoltato dalla Procura di Genova che aveva aperto un fascicolo a seguito delle sue dichiarazioni. Evitammo di toccare l'argomento sfuggito di mano, per pudore nei confronti della politica, della città di Siena, e per rispetto nei confronti di Piccini stesso e del lavoro della Magistratura.

Venerdì 19 gennaio 2018

Prosegue il nostro viaggio di incontro con i candidati a sindaco che si sfideranno a Siena nelle prossime amministrative nel maggio prossimo.

Dopo Luigi De Mossi, abbiamo incontrato Pierluigi Piccini, già sindaco negli anni '90. Lo incontriamo in centro città, in un ufficio che, nonostante spoglio di artifici e formalismi, sembra essere un quartier generale, tanta è la vivacità mista all'austerità dell'uomo.

Piccini è stato il primo sindaco di Siena a elezione diretta, ma anche l'ultimo del vecchio corso, quando a novembre del 1990 subentrando a Vittorio

Mazzoni della Stella riportò la poltrona di primo cittadino della città del Palio al Partito Comunista, al quale mancava dai tempi di Luciano Mencaraglia dal 1969. Poi la legge n. 81 del 1993 introdusse il sistema maggioritario, tutt'oggi in vigore, per l'elezione diretta del sindaco, ed il meccanismo di collegamento tra liste e candidati alla carica di primo cittadino. Il sistema è maggioritario perché si basa su un meccanismo semplice: a chi vince viene attribuito il 60% dei seggi. Le coalizioni di liste devono essere dichiarate prima della votazione.

All'eventuale ballottaggio non è possibile cambiare la coalizione ma la si

può allargare, concedendo la possibilità alle liste ancora non schierate di farlo con l'una o l'altra aggregazione: infatti estendendo l'area di consenso del vincitore, lo si svincola ulteriormente dalla sua area di appartenenza, per renderlo responsabile anche di fronte ad altri cittadini più lontani dalle sue posizioni politiche e di cui il neoeletto dovrà necessariamente tenerne conto. Piccini che è stato sindaco per due mandati, fino al 2001, conosce bene lo spirito che sottintende il maggioritario, che ha reso stabile il sistema amministrativo comunale ed ha assecondato le nuove tendenze di aggregazione politica che si ebbero a

partire dall'inizio degli anni Novanta, quando i corpi elettorali iniziarono a sganciarsi dai regimi ideologici di appartenenza, in funzione di nuove forme di consenso, aventi a che fare con percezioni marcatamente relative alla sfera individuale o alle influenze della pubblica opinione.

Piccini come si presenta oggi Siena?

«Siena è una delle più importanti città d'Italia. Oggi è una città ferma, che ha bisogno di interventi infrastrutturali, all'interno di una visione organica e di progetti integrati. Ma prima di tutto ha bisogno di recuperare consapevolezza e orgoglio. Di tornare a specchiarsi e vedersi grande. Di una squadra civica

che voglia riportarla in serie A, tra le grandi città d'Europa. E naturalmente, questa squadra ha bisogno di un bravo direttore d'orchestra».

Tutto sembra fermo a prima della crisi economica, con la ricerca delle risorse che appare un problema prioritario. «Le risorse sono il problema di chi non vuole risolvere i problemi. Gli strumenti per intercettarle ci sono: ad esempio le società pubbliche che producono surplus nella sosta e nella mobilità. Ci sono i fondi di investimenti. La realtà è che Siena non ha progetti appaltabili pronti. Le risorse servono a trasformare le idee in realtà. Se non ci sono idee, progetti,

cosa trasformiamo in realtà? Siamo in ritardo con il piano operativo, con quello della mobilità. Così succede che al momento in cui arrivano risorse finalizzate, tipo quelle per le periferie, bisogna correre per prendere quei pochi progetti pronti e usarli. Siena ha bisogno di un book di progetti predisposti, all'interno di una visione organica del futuro di città».

Lei ha parlato di cultura che deve diventare una condizione essenziale per lo sviluppo della città. Perché, oggi non lo è?

«C'è una impostazione sbagliata della concezione dell'arte e della bellezza in riferimento allo sviluppo del

territorio. E l'impostazione sbagliata la paga la città. La vocazione di Siena è la formazione, nel campo dell'arte, della musica, delle eccellenze in grado di esprimere l'Università, mentre l'esposizione della cultura deve puntare a valorizzare la città, non a fare solo da bancomat. C'è bisogno di attirare viaggiatori, non turisti. Il rapporto dei senesi con la cultura è profondo, fa parte della nostra identità».

Lei si candida a Sindaco da solo, ma sta anche lavorando per il ballottaggio, con chi si apparenterebbe ?

«Io mi candido a Sindaco di una grande città con più compagnia di tutti gli altri. Con Alessia, Stefania

e Marta, giovanissime senesi che in questi mesi stanno animando un esperimento meraviglioso che si chiama SpazioSiena, un progetto di democrazia e cultura partecipata, che ha raccolto 400 persone solo nel tardo pomeriggio della sua inaugurazione. Certamente non mi sento solo. Io sto lavorando per vincere al primo turno. Chi lavora per il secondo sono altri, come quelli del Listone, pronti a dividersi al secondo turno e a giocare la propria partita in funzione subalterna. Ma parlare di loro un minuto vuol dire non dedicare un minuto ai problemi di Siena, e non possiamo permettercelo».

Il civismo in questa fase è il terreno di

confronto di chi vuole rappresentare nell'opinione pubblica l'idea concretizzabile di governo alternativo e del cambiamento. Oltre al listone che citava, nel campo civico c'è anche De Mossi.

«Civico è chi non si affianca a partiti politici. De Mossi non può continuare a sventolare la patente di civista puro perché farà, ormai è chiaro, da copertura allo schieramento partitico di centrodestra».

Valentini ha avuto la zavorra iniziale di bilanci ridotti all'osso. Siena usciva da un periodo di commissariamento ed ora vorrebbe il secondo mandato per lasciare un segno che non sia solo

quello della transizione, dell'emergenza. «Per esperienza, quando un sindaco parla di bilanci, vuol dire che non può parlare di altro. Non può parlare di nuovi investimenti, di cultura, di crescita. Valentini ha espresso il massimo di quello che poteva esprimere: ha dimostrato di poter affrontare una emergenza ma anche di non avere una visione dello sviluppo strategico della città. E non avendo un progetto chiaro, cosa potrebbe proporre per il secondo mandato? Sarebbero altri cinque anni persi. Inoltre, il suo problema è che non si è mai integrato con Siena: Bruno Valentini fa fatica a capirne i codici interpretativi».

Lei ha detto della giustizia paliesca che non funziona, in che senso?

«Le regole ci sono, ma i comportamenti di chi le applica sono da rivedere perché bisogna applicare un criterio di coerenza e giustizia».

Il Palio rappresenta per Siena un forte elemento di identificazione e di immagine.

«Il Palio nel tempo è diventato l'unico elemento di immagine della città e questo non serve né al Palio e nemmeno a Siena. Questo oltre ad impoverire il valore storico rappresenta anche un errore di marketing territoriale. Siena è un grande brand internazionale, il Palio è un pezzo di un

mosaico meraviglioso che deve essere tutelato interamente».

Sul Monte dei Paschi è stato detto tutto o c'è ancora da raccontare?

«Per uscire dalla crisi il Monte dei Paschi ha davanti ancora un percorso lungo e non semplice da affrontare. Lo Stato e i cittadini italiani devono continuare a fare la loro parte. In ogni caso non è più una storia senese. Oggi la banca è pubblica, è vero, ma tutti sappiamo che l'intervento pubblico è a termine. Quindi, inevitabilmente, si apriranno altri scenari».

Ha denunciato il “preoccupante declino del sistema sanitario senese”.

«Nel momento in cui l'università perde

parti di alta specializzazione, l'ospedale diventa come tanti altri. Questo è un problema politico che bisogna affrontare nel rapporto con la Regione che deve investire. La città sta perdendo la sua centralità».

Questa perdita di centralità è anche rispetto al suo territorio provinciale ?
«Sul territorio c'è tanta qualità, ci sono realtà interessanti che meritano di essere valorizzate attraverso dei rapporti di collaborazione, mentre oggi non c'è dialogo e questo è un problema serio. Prenda ad esempio la questione della chiusura dell'Enoteca Italiana, che deve essere recuperata anche solo per un rapporto con il

territorio per il quale si richiede che Sian diventi una vetrina internazionale. Si parla pur sempre di un territorio che esprime realtà di eccellenza quali il Brunello di Montalcino, il Nobile di Montepulciano, il Chianti e prodotti di agroalimentare che ci invidiano in tutto il mondo».

BRUNO VALENTINI

E' nato a Colle Val d'Elsa il 29 maggio 1955. E' sposato con Cinzia, con la quale ha tre figli. Dal 1976 è dipendente del Monte dei Paschi dove ha fatto tutta la sua carriera professionale. E' stato sindaco di Monteriggioni prima di diventare sindaco di Siena.

A fine gennaio la candidatura di Bruno Valentini era ancora in dubbio. Il Partito democratico non aveva ancora smaltito le tossine del congresso provinciale. Gli equilibri all'unione comunale del Pd senese erano molto sottili. In questo scenario

la domenica mattina del 21 gennaio 2018 il vicesegretario del Pd di Siena, la scaramelliana Ginevra La Russa, lancia un attacco violentissimo contro il sindaco Bruno Valentini, reo di non desistere dalle intenzioni di candidarsi per il secondo mandato: “Serve un sindaco che aggreghi, non un ragioniere”, tuona. Parole che suonarono ingrate nei confronti di chi aveva dedicato buona parte del mandato per rimettere apposto un bilancio comunale catastrofico, anche per via dei rubinetti oramai chiusi della Fondazione. Muovemmo da questa vicenda per intervistare Valentini a caldo, per testimoniare il sentimento

di chi si vede sbattuto in prima pagina senza un briciolo di riconoscenza per quanto aveva fatto, per la città, per il Pd. Nell'intervista Valentini esprime i motivi per i quali avrebbe voluto candidarsi al secondo mandato. Designazione che giungerà qualche giorno dopo il 4 marzo, che segnarono la sconfitta del Partito democratico sulla scena della politica nazionale.

Venerdì 26 gennaio 2018

Nel Pd soffiano venti di guerra, basti pensare che domenica scorsa gli “scaramelliani” (cioè referenti del consigliere regionale Stefano Scaramelli) hanno consumato lo

strappo definitivo con la vicesegretaria comunale del Pd di Siena, Ginevra La Russa, che ha sostenuto «il bisogno di un candidato sindaco che sappia aggregare e progettare, non di un ragioniere per far tornare i conti», ammettendo poi che “l’azione amministrativa della giunta è stata buona, ma quella politica disastrosa”. Qualche ora dopo è stato il segretario comunale di Siena Simone Vigni a chiarire che quella di La Russa non era la posizione ufficiale del partito. Abbiamo pensato di chiedere al diretto interessato cosa accade nel suo partito per capire lo stato dell’arte della sua candidatura e se è vero che a lui un

altro mandato piacerebbe farlo. «Se questo è il segno della novità, del nuovo che avanza, ma allora meglio il vecchio», dice Valentini sorridendo. Come ha saputo di questa intervista, se l'aspettava? Cosa ha provato? «L'ho saputa leggendo i giornali domenica mattina, la notizia era in prima pagina. Ci sono rimasto male, è vero che ricopro un ruolo amministrativo, ma sono pur sempre un uomo e leggere ciò che il giornale riportava, il modo scelto per contrastarmi, mi ha amareggiato, non posso nasconderelo». Quello di La Russa è fuoco amico o è da inquadrarsi quale agguato da resa

dei conti?

«Ginevra è giovane, forse dovrebbe avere una impostazione nella quale si lavora per un obiettivo comune. Bisognerebbe lavorassimo per cercare di superare le lacerazioni, non per accentuarle. Che poi è ciò che dice sempre il nostro segretario nazionale”.

Faccio notare a Valentini che la sua impertubabilità sembra essere direttamente proporzionale al suo essere fortemente dibattuto, dalle opposizione e ora pure dal suo stesso partito. E che il sorriso sarcastico assume una dimensione plastica sempre più evidente.

Le opposizioni fanno il mestiere di opposizione, la contestano perché loro farebbero diversamente e meglio. Ma cosa ha da rivendicarle il suo partito a Siena in termini pratici?

«Guardi, io evito le polemiche dirette perché voglio bene al mio partito. Mi si contesta di essere stato troppo bravo come ragioniere. Ma magari vi fossero stati prima di me ragionieri bravi (ride n.d.r.). Non possono fare diversamente che dire che contabilmente ho amministrato bene, perché siamo usciti da una situazione di baratro. Ma al tempo stesso abbiamo tenuto d'occhio i conti garantendo i servizi, progettando iniziative e investendo in attività e

lavori pubblici. Tanto è vero che oggi le opposizioni contestano che sto facendo troppo, secondo loro perché siamo in campagna elettorale e voglio ingraziarmi l'elettorato. Invece la verità è che molte delle cose che sto facendo non potevamo farle prima perché mancavano le risorse».

Va bene ma non è possibile che un sassolino dalla scarpa non voglia toglierselo, per il modo che le è stato riservato. In fin dei conti lei è pur sempre il Sindaco di Siena.

«Io pretendo il rispetto dalle opposizioni, dagli avversari politici della mia amministrazione, figuriamoci fra compagni di partito. Però ciò che

tengo a dire è che i senesi, gli italiani, vogliono un'altra politica, se continua questa deriva ne facciamo le spese tutti».

Valentini perché il suo nome fa discutere, perché la sua candidatura sarebbe a rischio?

«Il partito democratico viene da una scissione. Poi, il referendum del 4 dicembre del 2016, dove gli italiani sembrava che per quanto potessero essere d'accordo sui contenuti dei quesiti, alla fine si sono divisi sul presidente del consiglio. A volte ho l'impressione che questo avvenga anche a Siena, dove io non ho mai pensato di costruire una personale corrente,

ma ho lavorato per il bene di tutti mettendo casomai in discussione il meccanismo consolidato del sistema di potere sedimentatosi in città. Questo ultimo aspetto, la mia caparbia ad evitare una politica di bassa cucina, è causa di inimicizie. Ma sa una cosa? Più il Pd mi spara addosso più acquisto consenso».

Da fuori trapela una sua forte testardaggine a voler continuare nel secondo mandato, questo può essere letto quale elemento positivo, ma cosa la spinge a lottare per ottenere la candidatura al secondo mandato? Chi glielo fa fare?

«Guardi, io coltivo molte passioni e

ho dei progetti personali allettanti. Amo andare in bici, correre, e poi ho in programma di viaggiare per le vie Fracigene per conoscere luoghi e gente nuova. Non ho nulla da chiedere, non dipendo dalla politica. Riguardo al secondo mandato certamente vorrei provare a cimentarmi con una condizione economica diversa per dare a Siena la spinta dinamica che le occorre dopo questi duri anni di crisi. Tra due anni scade una importante linea di debito e il Comune avrà 5 milioni all'anno da spendere. Allora penso che vorrei vivere la fase in discesa dopo aver affrontato tanta salita». Perché allora è così difficile portare

la sua coalizione a queste ragioni?
Trasmettere la passione che ha dentro
e ottenere la candidatura al secondo
mandato?

«Cosa vuole che le dica? Forse cercano
un campione di preferenze, e al tempo
stesso non si accorgono che tra tutti
quelli fino ad ora scesi in campo io
sarei il candidato più popolare».

Perché questi altri candidati sarebbero
meno popolari di lei?

«A Siena il M5S rappresenta l'emblema
della mediocrità e quindi lo escludiamo
dal computo. Rispetto a De Mossi
e Piccini dico che sono sicuramente
persone capaci, ma sono ostaggio di
un bagaglio di livore e ritorsione che

non farebbe bene alla città, che non le consentirebbe di guardare avanti e oltre questi duri anni di crisi che ha vissuto». A leggere le critiche che le vengono mosse si trovano argomenti oggettivi più che rancorosi. Penso al Santa Maria della Scala...

«Riuscire a fare la biglietteria unica del Duomo dentro il Santa Maria della Scala per me rappresenta un buon risultato, di cui altri non vogliono tener conto. E guardi che, visto che l'ha nominato, sul Santa Maria della Scala siamo solo agli inizi. Siamo riusciti a stipulare un protocollo con il ministero dei Beni culturali per un sistema museale cittadino interdipendente

che rappresenti un'attrazione di livello nazionale. Guardi la mostra del Lorenzetti che è stata prolungata, ha fatto 35.000 visite, è stata giudicata la mostra migliore d'Italia e l'abbiamo voluta prolungare. Lo scorso fine settimana questa mostra ha fatto 4.000 visite e 8.000 ne ha fatte il Duomo e il Santa Maria della Scala insieme. Questo è il segno di un lavoro non certo di improvvisazione. Come è concretezza il fatto che abbiamo voluto che il Santa Maria fosse perfettamente a norma, in modo da ospitare contemporaneamente 1.800 persone alla volta. Questo significa ridurre le file, aumentare gli accessi. Efficienza

che i visitatori apprezzano».

Per cosa si batterebbe se fosse sindaco per il secondo mandato? Cosa vorrebbe lasciare ai senesi?

«Mi piacerebbe che a Siena vi fosse un'Agenzia Nazionale di ricerca e valorizzazione dei prodotti Doc e Dop, quali il Gorgonzola, il Parmigiano, il Balsamico, gli olii extravergini pregiati. La sede di questa Agenzia dovrebbe essere Palazzo del Capitano. L'altra proposta la faccio a Padoan che sarà il candidato di Siena del Partito democratico alle prossime elezioni legislative ed è che lo Stato non deve uscire definitivamente da Mps. Il Mef, la Consob, la Banca d'Italia avrebbero

dovuto prestare maggiore attenzione a quanto stava accadendo a Siena. Il fatto che lo Stato resti nel capitale del Monte sarebbe una giusto e dovuto riconoscimento».

ALESSANDRO PINCIANI

Nato a Siena il 29 ottobre del 1974, coniugato, 2 figli. Laurea in giurisprudenza, imprenditore nel settore turistico, è stato vicepresidente della Provincia di Siena con Simone Bezzini, periodo durante il quale ha ricoperto contemporaneamente la carica di assessore ai lavori pubblici e alla cultura.

Incontrammo Pinciani nei giorni in cui consumava lo strappo contro Bruno Valentini, il Sindaco espressione del suo stesso partito, il Pd che aveva deciso di continuare con il sindaco uscente. Pinciani è stato sempre molto critico

con l'attuale sindaco Bruno Valentini, durante tutto il corso del mandato.

Giovedì 26 aprile 2018

Alessandro Pinciani è stato assessore ai lavori pubblici della Provincia di Siena, ai tempi in cui questo ente godeva di un bilancio vero e deleghe strategiche per il territorio. Prima, insomma, che il vento dell'antipolitica spazzasse via un ente locale che ha fatto da cardine alla edificazione ed allo sviluppo economico e sociale del nostro Paese. Fino a quando la crisi economica globale non ha portato al governo il bocconiano Mario Monti, il quale per mantenere la promessa di riformare un

Paese un po' sgangherato ha iniziato a tagliare costi, spese correnti e alla fine un ramo amministrativo della politica nazionale. Una intera classe politica è stata spazzata via in nome di una modernità che si fa ancora fatica a intravedere. Negli ultimi tempi in cui Pinciani era assessore provinciale ci fu un ponte il cui quinto pilone cedette e una intera strada quasi finiva nel fiume Orcia. Era dalle parti della Cassia, a Casa al Corto per la precisione, una frazione del comune di Piancastagnaio. Un bel guaio perché si trattava di uno snodo importante per il traffico che così era costretto a deviazioni chilometriche. Pinciani

andò in una emittente privata di Chianciano e disse senza mezzi termini che la Provincia non aveva i soldi per sistemare l'accaduto e che doveva essere la Regione a provvedere. Apriti cielo, ci furono polemiche. Non contento si recò ad una riunione di gente parecchio incavolata di un Comitato spontaneo nato in difesa del ponte, raccontando loro che lui ci metteva la faccia, che presto i soldi sarebbero saltati fuori. Così fu, il Ponte a Casa al Corto venne sistemato. Da allora altri ponti sono crollati e frane hanno impedito o limitato il traffico su strade provinciali, ma nessuno si è fatto carico di muovere una discussione politica

sulla situazione delle infrastrutture viarie nella provincia di Siena.

Alessandro Pinciani è stato assessore ai lavori pubblici della Provincia di Siena, ai tempi in cui questo ente godeva di un bilancio vero e deleghe strategiche per il territorio. Prima, insomma, che il vento dell'antipolitica spazzasse via un ente locale che ha fatto da cardine alla edificazione ed allo sviluppo economico e sociale del nostro Paese. Fino a quando la crisi economica globale non ha portato al governo il bocconiano Mario Monti, il quale per mantenere la promessa di riformare un Paese un po' sgangherato ha iniziato a tagliare costi, spese correnti e alla

fine un ramo amministrativo della politica nazionale. Una intera classe politica è stata spazzata via in nome di una modernità che si fa ancora fatica a intravedere. Negli ultimi tempi in cui Pinciani era assessore provinciale ci fu un ponte il cui quinto pilone cedette e una intera strada quasi finiva nel fiume Orcia. Era dalle parti della Cassia, a Casa al Corto per la precisione, una frazione del comune di Piancastagnaio. Un bel guaio perché si trattava di uno snodo importante per il traffico che così era costretto a deviazioni chilometriche. Pinciani andò in una emittente privata di Chianciano e disse senza mezzi termini

che la Provincia non aveva i soldi per sistemare l'accaduto e che doveva essere la Regione a provvedere. Apriti cielo, ci furono polemiche. Non contento si recò ad una riunione di gente parecchio incavolata di un Comitato spontaneo nato in difesa del ponte, raccontando loro che lui ci metteva la faccia, che presto i soldi sarebbero saltati fuori. Così fu, il Ponte a Casa al Corto venne sistemato. Da allora altri ponti sono crollati e frane hanno impedito o limitato il traffico su strade provinciali, ma nessuno si è fatto carico di muovere una discussione politica sulla situazione delle infrastrutture viarie nella provincia di Siena.

Oggi, ritroviamo Alessandro Pinciani candidato per le comunali a Siena con una propria lista, convinto che il cambiamento non può venire da chi, come il suo compagno di partito (il Pd) Bruno Valentini, si è caratterizzato più per immobilismo e conservazione che per spirito di iniziativa e rottura degli schemi.

Pinciani la domanda che le farebbe qualunque iscritto al Partito democratico oggi a Siena è: perché non ha partecipato alle primarie?

«Il Pd oramai vive di regole e basta. La politica non esiste più. Nel partito non si discute. Quando ci sono le assemblee, a parlare siamo sempre gli

stessi, quattro o cinque che si alzano e dicono ciò che pensano. Il resto dei componenti le assemblee restano in silenzio, non c'è discussione».

Forse proprio per questo le primarie avrebbero potuto stimolare una discussione che, come dice lei, nel partito stenta a decollare...

«Ma le primarie sarebbero state una farsa. Se stiamo alle regole con le elezioni a giugno le primarie si sarebbero dovute tenere entro il 15 di novembre. Lontane dalla campagna elettorale e non a ridosso. Ad un mese dalle elezioni puoi fare solo primarie farsa».

Sembra che lei voglia entrare

volutamente in rotta di collisione con il partito. Alla sua area politica appartiene però anche Raffaella Senesi che è vice segretario provinciale del Pd. La sua candidatura potrebbe provocare delle lacerazioni insanabili?

«Mi scusi, abbia pazienza, sono tre anni che diciamo nel partito e fuori dal partito che Bruno Valentini è inadeguato al ruolo che ricopre, senza che ciò provochi lacerazioni e nel momento in cui facciamo una scelta dettata dalla coerenza queste danno luogo a lacerazioni? Guardi i gruppi del congresso provinciale, Simone Vigni che si può dire rappresenta il 32% del partito è stato contro Valentini, Stefano

Scaramelli il 20%, contro Valentini, noi con il 20% contro Valentini e i ceccuzziani con il 10 contro Valentini, questo non le dice nulla?».

Messa così provoca una domanda: chi sta con Valentini?

«Lo sa che non lo so? Il Pd non si è mai realmente espresso su Valentini».

E voi che non siete abituati a mandarle a dire vi esprimete con la sua candidatura a Sindaco. Comunque non ha risposto alla mia domanda sulla Senesi.

«Abbiamo chiesto a Andrea Valenti di occuparsi del partito a livello comunale, perché il partito è in implosione».

Quindi la sua candidatura non è una

imboscata?

«Ma no. La nostra è una scelta sofferta dettata dalla necessità di dare a questa città una classe dirigente rinnovata. Perché la città ha bisogno di essere difesa, il centro storico, la periferia hanno bisogno di politiche appropriate, portate avanti da chi ha il coraggio di farsi carico del futuro dei senesi e non da “yes man” al servizio di qualche corte politica. Allo stesso tempo bisogna puntare su quelle che per noi senesi rappresentano ancora delle opportunità. Per fare questo serve coraggio».

Lei si è sempre identificato con un profilo molto politicizzato. Ora come

giustifica il fatto che dovrà fare una lista civica?

«Noi faremo una lista politica non civica. Restiamo ciò che siamo, gente che non si nasconde nel civismo perché non ci vergogniamo di fare politica».

MASSIMO SPORTELLI

Nato a Siena il 7 settembre 1965, è avvocato. Sposato con Alessandra ha un figlio nato nel 2011. Sportelli è alla sua prima esperienza politica. E' stato capitano della Tartuca, con la quale vanta due Pali vinti.

Massimo Sportelli ha una presenza fisica importante. La sua candidatura è strettamente civica, e nel suo curriculum dopo questa tornata elettorale può tranquillamente ascrivere questa esperienza elettorale di provenienza contradaiola. Vanta un cappotto, avendo vinto due pali da capitano della Tartuca nello

stesso anno. Di questo è visibilmente orgoglioso perché la fortuna aiuta gli audaci.

Venerdì 4 maggio 2018

Per Massimo Sportelli la qualità migliore che deve avere chi guida Siena di questi tempi è l'ascolto. La città del Palio, vista dalla prospettiva del dibattito politico elettorale in atto, appare sempre più ad una seducente donna, ma dalle vesti stracciate, consumata da notti insonni, fatte di bagordi o brutti pensieri. Una donna che Sportelli vorrebbe considerare figlia, perché è così che l'amministrazione comunale dovrebbe

considerare la città, come una figlia «da difendere e crescere nel migliore dei modi», perché la realtà è «amareggiata e vogliosa di scuotersi dalla polvere da cui è stata ricoperta». L'avvocato Sportelli avrà anche valutato che la qualità di ascoltare a Siena di questi tempi manca e perciò ha deciso di scendere in campo candidandosi alla guida della città. L'ha fatto "legandosi" a Mauro Marzucchi, Claudio Marignani e Luciano Cortonesi, mettendo su un ventaglio di coalizione civica formato da SPQS, Sena Civitas, Siena Aperta, Nero su Bianco e La Martinella 1884. Sportelli definisce il suo progetto "Fronte civico", anche se poi in realtà

a Siena il civismo si presenta più come un arcipelago di liste diversamente assortite per base elettorale di riferimento. Abbiamo incontrato Sportelli per intervistarlo.

Quale obiettivo vi ponete con la vostra lista civica?

«Ci poniamo il medesimo obiettivo di tutte le liste che compongono la coalizione che mi sostiene: amministrare Siena con un'impronta civica ed imprenditoriale, lontani dalle logiche partitiche che hanno portato gli interessi delle ultime amministrazioni lontani dal nostro territorio».

Molti candidati civici, una sintesi era impossibile tra voi e Piccini ad

esempio? Del resto una situazione come questa, con molte liste civiche, non pensa possa favorire le candidature politiche?

«Non riesco a capire come il candidato Piccini con il suo pregresso possa rappresentare il nuovo e il civico per questa amministrazione. Fortunatamente, la mia coalizione è riuscita ad essere inclusiva, riuscendo a creare un fronte civico compatto. Vedremo se gli elettori vorranno premiare le logiche di partito che a mio parere sarebbero deleterie per il benessere della città, oppure vorranno favorire esperienze civiche come la mia, riferendosi soltanto ai programmi e agli

interessi a km 0».

Di che tipo di cambiamento ha bisogno Siena?

«E' chi governa che deve cambiare mentalità e modo di operare. Il mio approccio sarà di stampo imprenditoriale e vogliamo abbassare l'asticella, ovvero ripartire dalle cose semplici, concrete, di immediata fattibilità. C'è una forte esigenza di rinnovamento, dobbiamo portare una rivoluzione che valorizzi le competenze. Voglio che, chiunque si trovi a gestire il proprio ambito, rappresenti anche un'eccellenza nello stesso».

Lei si presenta con gente che comunque nel recente passato in città

ha ricoperto ruoli importanti, talvolta strategici. In che misura ciò si sposa con il cambiamento?

«Sono un uomo vergine di politica. Rappresento la novità, rappresento una garanzia di cambiamento che non vuole essere solamente limitato alle persone. Gli elementi di novità su quello che è il mio progetto sono ben espressi nel programma che presto sarà sotto gli occhi di tutti. Comunque, nonostante questo, resto un neofita e l'umiltà con cui ho deciso di intraprendere questo viaggio, mi porta a voler attingere da chi ha più esperienza di me. Non ho la presunzione di credere che tutto ciò che c'è stato prima era sbagliato: voglio

mantenere quello che di buono è stato fatto».

Quali sono le prime misure che assumerebbe per la città, quelle più impellenti?

«Ci sono alcune cose che devono essere fatte immediatamente. Intanto, un piano della mobilità che viene rimandato da troppo tempo e che non si può più procrastinare. Non farò promesse di immediata realizzazione, ma voglio promettere un immediato impegno nel mettersi a lavoro: nei primi cento giorni, probabilmente non ci saranno neanche i tempi tecnici per svolgere la burocrazia necessaria».

Siena ha bruciato una enorme mole di

ricchezza. Ha vissuto di opulenza, cosa direbbe ai senesi per far capire loro che è tempo di guardare ad una realtà diversa?

«Vorrei, intanto, che si smettesse di vedere Siena come una landa desolata. Abbiamo una città che da sola ha un'enorme concentrazione di eccellenze: l'Università, L'Università per Stranieri, la Chigiana, l'Istituto Musicale Rinaldo Franci, Siena Jazz, l'ASP, Toscana Life Science e molte altre. Dobbiamo ripartire da qui, da casa nostra».

Cosa è la senesità e in che misura si sposa con la modernità?

«Siena ha sempre avuto una

caratteristica fondamentale: produrre modernità e farne tradizione. Credo sia questo il senso intrinseco della senesità. Il moderno, l'innovazione, sono già compresi nella parola».

Immaginiamo un ballottaggio tra Valentini e De Mossi, lei chi sosterebbe? Oppure tra Piccini e De Mossi?

«Questa domanda è il tentativo da parte della stampa di rivelare nuove alleanze tra liste civiche che evidentemente nella realtà non sono state possibili, è davvero uno sforzo inutile quanto tardivo. Come ho avuto già modo di dire, per il ballottaggio non ho che da chiedere un voto in

mio favore, visto che i numeri in mio possesso dicono che sarò uno dei due». Va bene, torniamo sui programmi, di cosa ha bisogno Siena? Il centro storico, la periferia?

«Il centro storico è Patrimonio dell'Umanità nel suo complesso ed è proprio questa l'interpretazione che voglio dargli quando ad esempio parlo di un centro congressi diffuso come soluzione per favorire l'accoglienza di grandi eventi formativi, artistici e scientifici, anche con la partecipazione di grandi nomi nazionali ed internazionali. Dobbiamo smettere di considerare la periferia come tale. Siena è un grande territorio e deve

essere valorizzato nel suo complesso. Nei quartieri più distanti dalle mura, l'esigenza è quella di rilanciare il tessuto socio-culturale ed economico legato ai nostri cittadini più giovani e a tutta la comunità di studenti universitari che per fortuna decidono di venirsi a formare qui. Ovviamente, prerogative della periferia, devono essere sicurezza, viabilità e servizi, senza trascurare la cura degli spazi pubblici, oltre a favorire progettualità che possano contribuire alla valenza sociale e culturale dell'area di insediamento».

Perché il civismo e non la politica per un rilancio della città?

«Come ho già detto, noi abbiamo

interessi a km 0. Il civismo garantisce questo, mentre i partiti portano i nostri interessi a Firenze se non addirittura a Roma. E perché il civismo ci permette di cogliere delle competenze in modo trasversale e fa della nostra diversità un punto di forza».

SERGIO FUCITO

Nato a Palermo il 2 giugno 1955.

Generale in pensione della Folgore, ha legato il suo destino a Siena dal 1977, dove ha passato gran parte della sua carriera militare. E' sposato con Rita, anche lei originaria di Palermo.

Fucito vive CasaPound come una famiglia. Anche in senso figurato: suo figlio Marzio è stato candidato alla Camera dei deputati lo scorso 4 marzo. Una primavera, questa del 2018 che padre e figlio difficilmente dimenticheranno, interamente spesa per le campagne elettorali.

Lunedì 21 maggio 2018

Sergio Fucito, 63 anni, generale in pensione dei paracadutisti del 186° Reggimento della Folgore è il candidato a sindaco di Siena per la formazione di estrema destra CasaPound, di cui il figlio Marzio è responsabile provinciale. Quest'ultimo, sempre per CasaPound è stato candidato alla Camera alle ultime elezioni del 4 marzo. Si può dire una primavera di campagna elettorale per la famiglia Fucito.

Per Casapound l'Italia dovrebbe tornare ad essere una unità spirituale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato. Quale dinamica porta alla realizzazione di

questo auspicio in una città come Siena?

«Uno degli aspetti più negativi della nostra città è stato, negli anni passati, l'acquiescenza dimostrata da tanti cittadini nei confronti del "Sistema Siena" che ha avvelenato con il suo "groviglio armonioso" l'animo di un'intera città. Tutto questo ha portato all'apparente inamovibilità di un potere politico sempre più autoreferenziale, tentacolare ed opprimente. Il 10 di giugno il popolo della nostra città avrà finalmente l'occasione di voltare pagina riprendendosi la propria dignità». Voi dite che i servizi pubblici essenziali devono essere di eccellenza. Sanità,

istruzione, devono essere pensati alla piena realizzazione della persona. Cosa non va che deve essere cambiato ? E come?

«Bisogna cambiare il rapporto tra amministrazione e cittadino che dev'essere coinvolto nei progetti di governo della città e che non dovrà mai più sentire lontani se non addirittura ostili chi i servizi pubblici gestisce. Per CasaPound l'autonomia dello Stato è minacciata da poteri forti, di natura privata ed internazionalista. La storia recente di Siena che dipendeva da Mps vi darebbe ragione. Tutto sommato le città oggi hanno forti vincoli di bilancio e regole di derivazione europea. Come

si recupera autonomia a livello locale. Voglio dire senza dipendere dalle imposizioni delle sovrastrutture? Il Partito Democratico si è mangiato la gallina dalle uova d'oro. Cinquecento anni di storia, di una banca che negli anni trenta Ezra Pound studiava come “banca etica” di proprietà di una città intera, finiti ingloriosamente per colpa di chi ha coscientemente trasferito, a ben precisi potentati economici stranieri, le ricchezze accumulate da decine di generazioni di cittadini senesi. L'unica via percorribile, sia per l'intera nazione che per la nostra città, è l'integrale recupero della sovranità nazionale».

CasaPound considera nemico tutto ciò che è nemico della forma. La forma per lei è sostanza o un modo per garantirla?

«La forma fine a se stessa conta assai poco. CasaPound si considera il sindacato degli italiani ed ha giustamente fatto della concretezza la sua arma migliore. Le nostre radici sono ben piantate nel passato ma i nostri occhi sono esclusivamente rivolti al futuro e, con tutto il rispetto che si può avere per l'uomo Starace, non mi risulta che lui sia mai stato iscritto a CasaPound».

Cos'è la giustizia sociale? A Siena quali ingiustizie vede?

«La crisi a Siena è stata profondamente

sentita in quanto ha visto sommarsi due gravissime e contemporanee criticità. La prima di carattere nazionale e la seconda legata alla perdita della banca cittadina che tanta ricchezza aveva distribuito nei secoli, tramite la Fondazione, all'intera città. CasaPound, sin dal giorno della sua apertura in città, si è fatta carico del grido di dolore degli italiani abbandonati da una sinistra sempre più interessata ad altri soggetti (migranti, argomenti da salotto, minoranze rumorose e proterve) con la raccolta alimentare in supporto alle famiglie in difficoltà, il doposcuola gratuito per i bambini, le consulenze legali e tante altre attività che ci hanno

spesso posto al centro dell'attenzione generale».

L'avanguardismo in una nazione anziana come la nostra ha senso di essere professato? Insomma si pretenderebbe disciplina militare dai giovani mentre poi la gente matura fa come gli pare.

«Nei momenti felici, la gioventù di una grande nazione prende gli esempi. Nei momenti difficili, li dà!».

CasaPound è per fermare gli sbarchi e rimpatriare quelli che non hanno diritto a stare in Italia. Dicono però che è grazie agli stranieri che è possibile pagare le pensioni compresa la sua.
«Quest'anno i richiedenti asilo

costeranno alla collettività nazionale oltre 5 miliardi di euro. L'affermazione che “le risorse” ci pagheranno la pensione è semplicemente una barzelletta che ci farebbe rotolare dalle risate se non portasse inevitabilmente con se conseguenze tragiche e nefaste». Che situazione vede a Siena con gli stranieri?

«In una città che vede i nostri figli abbandonare Siena per cercare un lavoro impossibile da trovare, l'immissione di migliaia di giovani individui stranieri ha come obiettivo, sposando in pieno le parole del filosofo Fusaro, di “avere una massa enorme da sfruttare, una massa di

schiavi disposta a lavorare a poco e senza diritti; il progetto dell'élite non è quello di integrare i migranti, ma è quello di farci diventare tutti sfruttabili, facendoci lavorare a poco con orari da schiavismo».

Lei è un generale in pensione, la sua è una pensione d'oro? Si sente un privilegiato?

«Sicuramente mi sento un privilegiato non per l'entità della mia pensione che non può certo essere paragonata a quella dei politici di professione ma per il semplice fatto di avercela la pensione. Ciò che mi sconvolge è la certezza che mio figlio, che oggi ha 29 anni, oltre a non avere un lavoro stabile non avrà

mai una pensione. Stiamo lasciando ai nostri figli una Nazione immensamente peggiore di come noi l'abbiamo ricevuta dai nostri genitori. Questo è il principale motivo per cui non me la sono sentita di rimanere senza far nulla alla finestra a guardare affondare la Patria a cui ho dedicato la vita intera».

Le piace la proposta del sindaco di Firenze Nardella di rivedere i sistemi di assegnazione delle case popolari e favorire, tra i bisognosi, principalmente i residenti da più tempo nella città?

«Ritengo sia veramente ridicola questa corsa al saccheggio dei temi e delle proposte di CasaPound attuato da forze lontanissime dal nostro Movimento.

Spesso addirittura dalle stesse forze politiche responsabili dell'attuale situazione di gravissima sperequazione a danno dei cittadini italiani e che, accecate dai loro stessi pregiudizi ideologici, non possono fare a meno di favorire gli immigrati nelle assegnazione di case popolari, di posti negli asili e di ogni altro benefit comunale. Chiunque ritenga di volersi opporre a questa palese ingiustizia non può quindi che “scegliere sempre l'originale” dando fiducia a chi queste cose le dice da sempre e che si batte, 365 giorni all'anno, come l'unico “sindacato degli italiani” esistente in città (vedi caso Sandra Pelosi)».

Quali provvedimenti adotterebbe da subito?

“Il primo giorno del mandato da sindaco disconoscerei il Progetto SPRAR sottoscritto da chi fino ad oggi ha governato la città, impedirei l’apertura di ulteriori centri di accoglienza ed ostacolerei con tutte le mie forze l’arrivo di sempre nuovi “finti richiedenti asilo” in città. Il secondo giorno varerei un sistema di assegnazione dei benefit di supporto ai cittadini meno abbienti privilegiando nettamente i cittadini italiani nell’assegnazione di case popolari, posti asilo e quant’altro».

Sarebbe il sindaco di tutti o solo di

coloro disposti a seguirla nel suo programma?

«Sarei il sindaco di coloro che, indipendentemente dalle idee politiche professate, si metterebbero a disposizione per la rinascita morale e materiale della nostra città».

DAVID CHITI

Nato a Siena il 6 giugno del 1964, spostato con Paola, tre figli: Margherita, Lapo e Camilla. Consulente informatico presso la società Sistemi Informativi srl-IBM Global Services. Attualmente distaccato a Siena presso il Consorzio Operativo Gruppo MPS.

Chiti si presenta quale uomo della strada che attraverso l'impegno associazionistico ha costruito un percorso di stima e consenso personali che ora mette a disposizione per la volata elettorale.

Venerdì 25 maggio 2018

David Chiti parla con pacatezza, calmo, quasi a cercare l'interruzione per ricevere conferma di ciò che sta dicendo, un appunto, un consiglio. L'andatura del suo ragionamento è intercalata da brevi pause, arretramenti, che però non sono arroccamenti. Lui studia continuamente il proprio interlocutore, lo scava dentro non per giudicarlo quanto per capirne il terreno e misurarsi. Nel parlargli mi viene in mente che la qualità che ho sempre rintracciato nei politici di razza è quella di avere grande conoscenza della materia umana. Ancor prima che tatticismi e strategie machiavelliche, in

politica pesa il fatto di riuscire a parlare al cuore delle persone. La politica è comunque ambivalenza e nella tensione tra passioni e razocinio quest'ultimo finisce con l'aver un peso specifico sorprendente. Specialmente quando si tratta di elezioni amministrative, dove la spinta emotiva è spesso derogata dalle necessità contingenti. David Chiti è candidato sindaco di Siena con la lista Siena DOC.

Cosa l'ha spinto a candidarsi sindaco?
«Sono sempre di più i senesi che vanno a cercare lavoro fuori, che se ne vanno via dalla nostra Città, che perdiamo per sempre. Resta chi ha una rendita di posizione familiare o chi non ha nulla

da perdere. Viceversa, a Siena sembra non vi siano più opportunità per chi ha veramente voglia di fare, di mettersi in discussione. Rispetto a questa situazione serve un cambiamento di rotta anche emotiva, una spinta in grado di attivare una tendenza positiva che faccia da contraltare a questa situazione deprimente. In questo senso la mia candidatura va nella direzione di un cambiamento concreto, non necessariamente traumatico».

Su quali istanze pensa sia necessario fare leva per questo cambiamento “emotivo”?

«La sinistra ha finito con il marginalizzare categorie di cittadini in

difficoltà, particolarmente in specifiche zone urbane. Bisogna trasformare il disagio in energia, coinvolgendo questi cittadini, spingendoli ad occuparsi della cosa pubblica, quale opportunità di riscatto sociale. Allo stesso tempo c'è la necessità di coinvolgere quanti a Siena sono venuti per studiare, i cosiddetti fuorisede, perché costoro hanno scelto la nostra città e questo è un chiaro segno che credono nelle opportunità che essa può offrire loro: attualmente in termini studio, poi forse anche in termini professionali. Questo per Siena sarebbe indubbiamente un arricchimento».

La grande affermazione del Monte dei

Paschi ha coinciso con l'affermazione di modelli assistenzialistici. Ciò ha significato politiche speculari, clientelari, familistiche, di bottega, che hanno fondamenta solidissime. Come pensate di scardinare questo sistema? «La necessità può essere una forza. Abbiamo esperienze esemplari; faccio l'esempio di Scienze della vita. Un modello che andrebbe allargato alle start up, per stare vicino a chi si mette in discussione. Ai giovani bisogna far capire che vale la pena mettersi in proprio. E, quindi, la politica deve creare modelli in grado di mettere in relazione chi ha bisogno di investimenti con investitori pronti a scommettere su

Siena. Mi viene in mente la proposta di riportare in Città le antiche botteghe medievali, gli antichi mestieri, le produzioni artigianali di tradizione.

Tutte cose che rappresentano qualità e identità e allo stesso tempo enormi risorse per il benessere cittadino.

Nel bene e nel male la cultura montepaschina è ormai il passato; ora bisogna ritornare alla creatività, a quella intraprendenza che ci ha reso orgogliosi di essere senesi».

Lei vede Siena come una città rassegnata?

«Sì, purtroppo attualmente lo è. Per questo ci vogliono forti stimoli emotivi e capacità di coinvolgere

realmente i cittadini. Senza remore o tentennamenti. Accanto naturalmente alle idee e alle competenze. E' questa la vera sfida. Fare uscire Siena dal cono d'ombra della rassegnazione nel quale si è ficcata».

Lei è conosciuto per l'associazione "Noi Siena". Si può dire che la sua più che lista civica è una lista associazionistica? «Il modello politico lo assegnate voi analisti. Non mi interessa la forma, l'estetica della politica, ma la sostanza delle cose. I modelli, come mezzi, possono sicuramente tornare utili al ragionamento. In questo senso "Noi Siena" è la classica associazione che si caratterizza per il fare, per mettere

insieme gente di estrazione sociale e culture diverse in vista di un fine comune. Messe una accanto all'altra con obiettivi concreti le persone finiscono con l'anteporre il fare, le realizzazioni concrete, alle chiacchiere sterili. In tal senso il modello associativo può valere quale esempio per le politiche di cui Siena oggi necessita. Un modo disinteressato di lavorare e stare insieme da parte delle persone coinvolte in nome del bene comune».

Ha parlato di identità. Nei momenti di difficoltà che ci sono stati (e forse ci sono ancora) la senesità a suo avviso ha rappresentato un limite o un baluardo?

«La senesità per fortuna esiste, è un sentimento che appartiene profondamente a questa Città ma che non può riguardare chi ci è nato e basta. In questo senso può diventare un limite. La senesità deve riguardare chi ama la città. Su questo bisogna fare una riflessione passionata».

Che lista è la sua, chi sono i candidati?

«Il carattere qualificante della nostra lista risiede nel fatto di rappresentare una vicinanza vera ai cittadini. Dal medico al disoccupato, la lista è di estrazione professionale e sociale disomogenea. Ma i candidati hanno tutti vissuto l'esperienza del fare, del mondo associazionistico: un unico

spirito li accomuna».

La vostra associazione vanta di aver portato avanti il progetto di una legge regionale...

«Sì, abbiamo raccolto tremilacinquecento firme. E' la legge del pronto soccorso pediatrico, che ora è attivo in tutti gli ospedali della Toscana. Ne siamo orgogliosi. E ci siamo dati un nuovo obiettivo. Quello del 118 pediatrico. Ecco, questa secondo noi è la capacità di attivare percorsi in grado di offrire risposte concrete ai cittadini. Senza retorica, con molta sostanza».

ALESSANDRO VIGNI

Nato a Siena il 16 novembre 1948 ha iniziato presto a lavorare come perito di assicurazioni. Vanta una lunghissima militanza politica nel partito comunista, per il quale è stato funzionario inviato a Enna. E' sposato con Ida.

Vigni parla senza filtri, forte di una esperienza politica che parte dai lontani anni Settanta, quando giovane comunista fu spedito ad Enna dal suo partito per lavorare in un territorio difficile e angusto quale quello della politica siciliana. E' stato assessore con Mazzoni della Stella, volle fortemente la

ZTL. Si presenta come un libro aperto sull'intima essenza di una città che riserva la sottile vena di mistero anche per i senesi più incalliti.

30 maggio 2018

Alessandro Vigni è uomo di sinistra. La sua candidatura non è di quelle buone solo a marcare un confine ideologico o a piazzare la classica bandierina. Lo spessore politico, l'affascinante esperienza amministrativa che Vigni ha maturato nel campo minato dell'urbanistica (fu promotore della ZTL a Siena), in tempi che oggi invidiamo per vitalità di passioni e fervore politico, non lasciano dubbi

che Alessandro Vigni abbia accettato la candidatura per vincere le elezioni.

Sig. Vigni come nasce la sua candidatura?

«Dalla esigenza di dare a questa città una visione politica e dal fatto che non c'è una figura di governo appropriata per quelli che sono i bisogni reali di Siena».

Lei che ha vissuto sulla propria pelle i cambiamenti della sinistra, che sinistra oggi la sostiene?

«L'unica che c'è oggi in città, che è Sinistra per Siena e Potere al Popolo per cambiare Siena».

E' una risposta immagino provocatoria, che esclude il Partito democratico,

reo di essersi fatto carico delle responsabilità di governo dei contesti amministrativi, e di aver ampliato al centro moderato le ambizioni di consenso . Un peccato tutto sommato perdonabile dal fatto che i fini giustificano i mezzi, ciò può valere anche per un uomo di di sinistra, non crede?

«Penso che a provocare invece sia lei. Guardi, per l'uomo di sinistra come lo chiama lei, il Pd semplicemente non può essere una formazione di sinistra. Non è possibile considerare di sinistra un partito moderato che guarda al centro più che alla sinistra, perché alla fine il moderatismo finisce con l'essere

conservazione».

Mi sa che non ne usciamo ...

«No davvero. Lei dice che il Pd si è fatto carico della responsabilità di governo, e come ha messo in pratica questa responsabilità? Con quali azioni e scelte di sinistra? Privatizzare i servizi pubblici al cittadino non è propriamente un esercizio di sinistra. Sono riusciti a privatizzare anche la gestione dei cimiteri, mi dice lei come si fa a pensare che il Pd sia di sinistra? Se sono servizi al pubblico l'utile di gestione deve essere letto in termini sociali e non attraverso strumenti di analisi economica o peggio ancora con approcci aziendalisti. Prendiamo ad

esempio l'Acquedotto del Fiora, sedici anni fa i cittadini di Siena pagavano per un metro cubo di acqua 600 lire, oggi che il Fiora è privatizzato fa pagare per lo stesso metro cubo 4 euro. Così chiude il proprio bilancio con 7 milioni di utili di cui 2 verranno distribuiti ai soci, tra i quali si è vero ci sono degli enti locali, ma ci sono anche società private che operano con esclusive finalità di mercato».

Però se l'azienda guadagna e reinveste per migliorare la rete idrica questo comunque sarebbe un bene per la collettività, come pure per tenere le tariffe calmierate.

«Sì, ma lei sa bene che questo non

avviene. L'azienda non investe, la rete fa segnare un 40 per cento di perdite, così la gestione privatistica diviene meramente finalizzata a fare soldi, alle spalle del cittadino che non vede nemmeno ridurre le tariffe che aumentano sempre di più. E guardi che di esempi come il Fiora ce ne sono tanti, perché il Partito democratico in questi anni non ha fatto altro che spingere per privatizzare tutto ciò che era gestione pubblica delle amministrazioni, come la sanità, i rifiuti, la pubblica illuminazione e persino i cimiteri».

Dalla campagna elettorale sembra emergere un filo conduttore tra tutti

i candidati che è quello di rendere Siena più funzionale e rispondente alla modernità. Possiamo ascrivere ai funzionalisti anche lei?

«A me sembra che i candidati si limitano a balbettare su aspetti marginali, evitando di farsi carico delle questioni concrete e questo perché mancano tutti di una visione ideale da tradurre in politiche razionali. Abbiamo la più grande ZTL d'Europa e allo stesso tempo ci sono grandi problemi con la gestione dei parcheggi e la loro interazione con gli impianti di risalita, tra l'altro quasi sempre inaccessibili ai portatori di handicap. C'è il problema di rivedere il sistema

del trasporto pubblico e mettere in rete le periferie e queste con il centro. Poi c'è la questione urbanistica dalla quale i miei colleghi candidati stanno bene attenti a tenersi a distanza».

Le questioni urbanistiche sono sempre questioni scottanti, dove si rischia il voto. Casomai gli altri candidati ne parleranno dopo, una volta eletti.

«Sì, come affronteranno la questione, con quale approccio? Se si ha intenzione di governare in nome della politica, in nome dei cittadini e non delle lobby bisogna farsi carico delle questioni cruciali coinvolgendo le comunità nelle scelte. Non è escludendoli che si risolvono i

problemi».

Che questione urbanistica c'è a Siena?
«C'è bisogno di un piano urbanistico per il recupero dei palazzi storici e di tutti gli edifici non utilizzati, sia pubblici che privati. Questo è il vero tema del centro storico, perché si ravvisano due aspetti che contemporaneamente stanno stravolgendo il volto di Siena: da una parte l'abbandono ed il conseguente degrado di edifici importanti che finiscono con il deturpare l'ambiente urbano. E dall'altro la facile concessione ad iniziative che finiscono con il trasformare radicalmente la destinazione storica di palazzi ed aree.

Sono due processi entrambi deleteri, degrado e disneylizzazione».

La questione della sicurezza sembra essere non di secondaria importanza, almeno stando ai dati ufficiali degli istituti di pubblica sicurezza. Lei come intenderebbe affrontarla?

«Non certamente aumentando la polizia nelle strade o il numero di telecamere, ma attraverso un piano di coesione sociale. Attraverso i centri sociali, gli incontri nelle periferie con la gente, con gli anziani, il dialogo e la presenza civile sul territorio. La presenza di solidarietà diviene elemento di controllo. Guardi, a me vedere i parà a piazza Duomo o al Campo mi fa

ridere. Mi dice lei cosa possono fare per la sicurezza così come sono armati fino ai denti?».

Vabbè quando uno li vede si sente anche un tantino più sicuro, del resto lei ha citato piazze affollatissime di gente.

«Guardi che la sicurezza non si fa spaventando la gente».

La storia recente di Siena parla di un sistema bancario locale che ha vissuto grandi difficoltà. A suo avviso quali sono le responsabilità dei senesi ? Ricordo che all'epoca della Grandeur non si faceva altro che parlare di senesità.

«I senesi non hanno un grande spirito

critico nei confronti del potere. Per questo forse Siena non si è accorta per tempo di quello che stava succedendo. I nominati in MPS e Fondazione sono state pedine di una manovra precisa di esproprio della città. A Siena sono stati depredati decine di miliardi di euro. Alle responsabilità vanno ascritti anche i dirigenti della banca, che invece di ascoltare la città preferivano ascoltare i vari D'Alema o Draghi. La colpa è tutt'altro che della senesità ma di un preciso disegno ideologico e strategico. L'obiettivo era quello di eliminare dal sistema bancario europeo e italiano un competitor diverso, autonomo e legato al suo territorio. Il problema casomai è

di chi parlava di senesità e poi avallava le operazioni più spregiudicate sotto il profilo finanziario. Ogni cosa fatta è servita a depredare la banca e i suoi azionisti».

C'era chi criticava, però non veniva ascoltato.

«Sì, certo, ma erano voci fuori dal coro. A me impressiona il fatto che istanze politiche moralizzatrici siano state messe a tacere. La Lega ha azzerato per ben due volte i vertici della dirigenza senese e il Movimento Cinquestelle addirittura non si vede riconoscere la concessione del simbolo per la competizione amministrativa, rimanendo di fatti fuori dal consiglio

comunale».

Lei vede un disegno preciso in tutto quanto avviene? Nulla è per caso? «E' come se vi fosse una volontà di mantenere il coperchio sulla vicenda MPS. Sì, le cose vengono dette, ma ci sono dei livelli, delle cose che non devono emergere. Del resto la banca è stata depredata da un sistema che abbracciava una larga fetta di società civile nazionale. Basta guardare i crediti deteriorati, risalire ai responsabili, a chi il finanziamento l'ha preso. E a volte non basta, perché ci sono titolari di credito ai quali non è possibile dare un volto. Si pensi ai 24 miliardi di crediti non riscossi ceduti recentemente da

MPS, ricavando appena il 10 per cento del totale di cui non abbiamo modo di conoscere l'elenco di titolari. Chi ha preso quei soldi?».

Ravvede una questione femminile? Voi candidati sindaci siete tutti maschietti. Anche a livello nazionale le conclave sembrano avere protagonisti solo uomini, eccezion fatta per qualche figura marginale. Poi c'è il sistema della doppia preferenza, che può essere espressa in caso di voto dato ad una donna. Che idea si è fatto ?

«Purtroppo sì, ci sono grossi problemi per una donna che vuole fare la politica. Le esigenze di famiglia le limitano molto, gli uomini hanno

certamente più facilità ad organizzarsi. Noi avevamo pensato a candidare sindaco Sabrina Pirri, ma purtroppo non ha potuto accettare per impegni familiari. E' il nostro capolista». In caso di ballottaggio accordi ne farebbe ?

«Al ballottaggio ci vado io perché lo schieramento a cui faccio riferimento a sinistra non ha alternative che me. Poi ci sono i pentastellati che non vedo proprio per chi possono votare se non per il sottoscritto».

NADIA MAGGI

Nata a Foligno, in Umbria, è da una vita a Siena dove ha insegnato Lettere. Molto amata dai suoi alunni, è l'unica presenza femminile tra i candidati a Sindaco della città.

È la candidata che abbiamo scoperto per caso, mentre principiavamo a compiacerci del lavoro fin ora svolto. Intervistarla non è stata cosa semplice, con l'agenda piena che si ritrova e soprattutto nell'ultima settimana prima del voto. Gli altri candidati hanno già iniziato a chiamarla per un sostegno al ballottaggio, al secondo turno.

6 giugno 2018

Nadia Maggi rappresenta la candidatura che non ti aspetti, quella delle firme raccolte sul filo di lana, ma con un programma elettorale minuzioso, studiato nei particolari, innovativo. La Maggi è sicuramente fuori dagli schemi politici, per intenti propulsivi, lessico e modi. Il dialogo con lei è piacevole, ricco di citazioni dotte, riferimenti culturali del passato e contemporanei, talvolta dirompenti come il rimando all'economista Galloni che parla di affiancare all'euro 3 filosofie di moneta aggiuntiva per ripristinare la sovranità monetaria dello Stato. Nadia è l'unica donna del

ventaglio dei candidati. E non appare assolutamente permalosa.

Professoressa Maggi come nasce la sua candidatura?

“Nasce dalla consapevolezza che i tempi sono maturi per affidare a una donna la gestione della cosa pubblica. A Siena non c'è mai stato un sindaco donna, eppure le donne hanno una visione del mondo e una sensibilità complementare e diversa perché per loro natura rappresentano il simbolo del principio femminile, capace di accogliere la vita e di proteggerla con forza e umiltà.”

Scorrendo il suo programma si possono cogliere espressioni e parole che

appaiono un po' fuori dal comune. Lei usa termini quali “rigenerarsi”, “purificarsi”, “Siena ti spalanca il cuore”, “componente spirituale e culturale”. Siena necessita di un lessico nuovo?

“Rappresentano la volontà di proporre una consapevolezza rigenerata.

Umberto Eco nell'epilogo de Il nome della rosa afferma che oggi noi possediamo solo nudi nomi, nomina nuda tenemus soprattutto in politica, dove la parola è usata per manipolare la verità esattamente come i dannati nell'Inferno dantesco “e venni in loco d'ogni luce muto” dove la parola è muta di luce e di verità. Era solo un

momento fa il tempo in cui Aldo Moro o Enrico Berlinguer o Giorgio la Pira hanno usato la parola nella sua sacralità e nella sua corrispondenza con la realtà. Facevano ciò che dicevano, e dicevano ciò in cui credevano. Da questa valutazione nasce in Nadia Maggi la necessità etica di restituire alla parola il suo compito e significato etimologico *Nomina sunt consequentia rerum* (San Tommaso).”

Voi dite di rivolgervi ai poveri, ai disoccupati, ai giovani, ai pensionati troppo longevi, ai vecchi, ai malati, agli immigrati. I suoi colleghi candidati sindaco hanno fatto richiamo a classi di soggetti, più che a specifiche situazioni.

Qualcuno si è limitato a parlare di aree della città, quali periferia, centro, per categorizzare le necessità del benessere e del malessere. Qual' è la necessità di espliciti richiami?

“C'è una pericolosa condizione di isolamento nella società, dove il conformismo rappresenta una minaccia costante alla libertà, compresa quella politica. Rendere le persone estraniare nell'ambito dei rapporti personali è caratteristico di contesti dove le forme di potere hanno una tendenza totalitaria. La storica Hanna Arend parla di “Superfluità” applicata dai nazisti nei confronti degli ebrei, degli omosessuali, degli zingari, ritenuti

superflui al sistema economico e politico del tempo. Oggi le categorie ritenute superflue e solo un peso sono in primis i milioni di poveri, i vecchi, i malati, i diversamente abili e tutti coloro che non intendono uniformarsi. L'essere umano viene visto non in quanto persona ma come massa.”
Del sentimento dominante oggi nei senesi vi riferite a disillusione, amarezza, rabbia. Un po' se la sono cercata non crede?
“Al singolo cittadino senese non può essere imputata nessuna colpa se non quella di non aver impedito che la banca storica della città potesse acquisire forma giuridica di diritto

privato. Comunque i senesi non avevano gli strumenti e il potere contrattuale per potersi opporre alle scelte manovrate dai piani alti della politica finanziaria sia nazionale che internazionale.”

Il turismo può rappresentare un elemento che può riportare Siena ad essere un capoluogo di fatto, un punto di riferimento per il territorio?

“Innanzitutto vogliamo promuovere un turismo lento da contrapporre al flusso turistico sempre più mordi e fuggi, che lascia a Siena un'impronta economica sempre meno marcata. Creare per Siena un Percorso ad anello che coinvolga anche le realtà della provincia

attraverso una gestione integrata. Dare vita al pellegrinaggio per celebrare Siena come la città della Vergine e della straordinaria Presenza testimoniata dalle Sacre Particole.”

La chiusura dell’Enoteca italiana per voi cosa rappresenta?

“È rappresentativa della scarsa capacità gestionale a cui è stata affidata.

Noi proponiamo per la Fortezza la creazione di una ideale “Cittadella enogastronomica” con mostre permanenti e tanto altro, perché la produzione culturale sia di eccellenza”.

Parlate di “istituire un rigoroso sistema di controllo dei processi di smaltimento, domestici e industriali,

volto a prevenire ogni forma di inquinamento ambientale”. Come pensate di attuare questo punto?
“Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e morte che colpiscono la nostra vita e quella delle generazioni future. Per realizzare questo obiettivo occorre incrementare l’attuale sistema di raccolta differenziata tramite un continuo e costante riferimento ai processi più innovativi indicati dalla ricerca nel settore. Al tempo stesso promuovere la sensibilizzazione e la partecipazione attiva dei cittadini di ogni età per la tutela dell’ambiente. Dichiareremo Siena il primo Comune

Deplastificato, ridurremo così il 70 per cento del problema rifiuti costituito dalla plastica. Aderiremo al programma europeo delle macchine ad idrogeno che emettono solo vapore acqueo.

In campo economico promuovete di battere una moneta parallela all'euro e buoni comunali da spendere a Siena e l'emissione di buoni comunali. Non teme il far west monetario?

“In campo economico intendiamo non solo proporre tre filosofie di monete aggiuntive: emissione di titoli, emissione di buoni ed emissione di monete metalliche che affiancheranno l'Euro, ma vogliamo potenziare la ricerca attraverso un comitato

scientifico in stretto contatto con l'Università; implementare il territorio ripartendo da un Master Plan che valorizzi il patrimonio mediante una sinergia in cui lo sviluppo di un settore stimoli quello degli altri e offra nuove opportunità occupazionali; coordinare il marketing.”

Per la sicurezza nel vostro programma c'è la previsione di coinvolgere l'associazione cacciatori per presidiare il territorio.

“Proponiamo per la sicurezza una concertazione con tutte le risorse disponibili, comprese le Associazioni dei Cacciatori che conoscono tutte le criticità presenti.”

LUCA FUORIOZZI (IL CANDIDATO CHE NON C'È)

E' nato a Siena il 19 gennaio del 1962. Architetto, sposato con Rita, con la quale ha una figlia, Luca Furiozzi vanta una lunga militanza con il M5S.

Luca Furiozzi del Movimento 5 Stelle è il candidato che non c'è. Era stato selezionato dai pentastellati senesi per correre alla carica di primo cittadino. Aveva pronta la lista, ma i vertici del Movimento non hanno concesso il simbolo, di fatto escludendolo dalla campagna elettorale. Ad oggi nessuna spiegazione riguardo ai motivi che hanno portato all'esclusione è stata

data dai vertici del Movimento. Nonostante le richieste della base. Il fatto che Furiozzi ci avesse rilasciato l'intervista 4 giorni prima della scadenza dei termini di presentazione lascia pensare che egli aveva fiducia di ottenere il nullaosta.

Martedì 8 maggio 2018

La sua candidatura nasce da una riunione e non da una consultazione di base partecipativa. Probabilmente il Movimento a Siena aveva bisogno di puntare su uno storico attivista qual è Lei per poter consolidare la vostra dimensione locale?

«La premessa alla domanda non è

corretta. Il M5S di Siena ha pubblicato a fine anno un invito aperto a tutti i cittadini che volessero proporsi sindaco, consigliere, assessore o consulente. Dopo aver recepito le manifestazioni di disponibilità abbiamo proceduto ad una votazione fra i tre candidati a sindaco, con tanto di seggio e scrutinio, dal quale è uscito il nome del sottoscritto. Come gruppo senese, abbiamo ancora una volta dato una lezione di democrazia».

La fase che ha condotto i Cinquestelle alle comunali è stata molto travagliata. Sembravate quasi convinti a non presentare nessuno in polemica con i vertici nazionali. Ci può spiegare cosa è

successo?

«Non abbiamo mai pensato di non presentarci, tutt'altro. Anzi, eravamo e siamo tutt'ora convinti che il M5S potrebbe avere ottime probabilità di arrivare al ballottaggio. Semplicemente ci siamo trovati nell'obbligo di difendere l'onorabilità del Movimento in occasione della candidatura di Caiata e l'abbiamo fatto, forse con accenti eccessivamente polemici. Da lì qualche incomprensione di troppo, ma sono cose normali, o dovrebbero esserlo, nella dialettica politica all'interno di comunità complesse e numerose come il M5S».

Il Movimento è aperto a tutte

le esperienze sia politiche che professionali, abbraccia l'universo variegato della nostra struttura sociale riuscendo ad essere inclusivo anche di coloro che un lavoro per vari motivi non ce l'hanno. Per lei che viene dal mondo del lavoro come potrebbe mai funzionare un assessorato o un progetto affidato a chi non ha alcuna esperienza? «Nessuno ha mai parlato nel M5S di affidare incarichi importanti come quelli citati a persone non qualificate: nessuno di noi l'ha mai detto e nessuno l'ha mai fatto, a quanto mi risulta».

Siena è una città che soffrirà ancora o i tempi sono maturi per uscire dal tunnel

in cui sembra essere entrata? Quale modello di città proponete?

«Una città democratica (davvero) aperta (davvero) inclusiva (davvero). Una città fatta di cittadini informati e partecipi: una città fatta di sovrani e non di sudditi. Come è quella dipinta nel Buongoverno».

Perché Siena in questi anni sembra non riuscire a cambiare rotta? Colpa del conservatorismo che pesa sulla città come una cappa? O della spasmodica ricerca di un progresso che pare senza indirizzo?

«Diciamolo chiaramente: colpa del controllo del territorio da parte del PD che ha bene o male “gestito”

il consenso di molti senesi, nei mille modi che tutti conosciamo, principalmente con la promessa del posto di lavoro. Ma senza la finta opposizione del cosiddetto centrodestra non sarebbero mai arrivati a tanta perfezione».

Il fuoco che mantenete acceso sulla morte di David Rossi per voi sembra quasi rispondere ad un bisogno identitario, un elemento aggregativo del vostro gruppo. Secondo lei risalire la china della verità sull'omicidio Rossi potrà anche portare a conoscere dinamiche finanziarie del Monte che fino ad oggi sono rimaste in ombra, o la verità su Rossi sarebbe stata

insabbiata solo per coprire i “festini”?

«Nessun fatto identitario, semplicemente una questione di giustizia: non ci piace che quattro sicari possano andare impunemente in giro ad ammazzare la gente nella nostra città. Inoltre fare luce sulla morte di Rossi vuol dire per noi far venire fuori le dinamiche che hanno portato all’azzeramento della Banca, e magari riuscire a riportare a casa qualcosa dell’immenso patrimonio di cui siamo stati alleggeriti. In tal senso, tanto di cappello al lavoro dell’Avv. Falaschi. I festini, a mio parere, sembrano il classico depistaggio».

Le sorti di Siena sono state

storicamente legate alla Monte dei Paschi. Oggi che la banca vive il declino come può la città smarcarsi dall'aspirale negativo e ritrovare slancio?

«Mandando a casa gli autori del disastro e ripartendo con persone, forze e idee nuove. Senza un fortissimo ricambio dei gruppi dirigenti ogni slancio sarà velleitario. La città ha le risorse umane e materiali per risollevarsi, ne siamo certi: deve solo scrollarsi di dosso il regime. La “peste rossa” si cura con una semplice X sulla scheda elettorale». Soffre di più il centro storico o la periferia?

«In maniera diversa, entrambi. Il centro per li degrado causato dalla

manca di residenti, la periferia per situazioni di degrado inaccettabili per una città che per anni ha goduto di elargizioni milionarie. Ma è un discorso complesso, incomprimibile in una breve intervista».

La città e il suo territorio.

«Anche in questo caso è un discorso complesso, incomprimibile in una breve intervista. Noi crediamo nell'opportunità del nuovo Piano Regolatore (che ora si chiama Piano Operativo) a patto che ne vengano completamente riveduti gli indirizzi e le motivazioni. E' essenziale ripartire dai grandi edifici vuoti e dalle aree inutilizzate, è un immenso giacimento

di occasioni perdute che potrebbero diventare la nostra nuova ricchezza. A patto che siano altri amministratori a maneggiarla, s'intende».

Quali sono le istanze su cui puntare.
«Dirlo in poche righe è frustrante.

I punti fondamentali sono cinque: democrazia trasparenza e meritocrazia, ristrutturazione della fondazione Mps, sicurezza, innovazione e salute, urbanistica mobilità e turismo, acqua pubblica e gestione rifiuti».

Che progetti avete per la città? Come il Cinquestelle può (da solo) risollevare il cammino dei senesi?

«Il M5S non può da solo compiere questo compito, può indicarne le linee

di sviluppo, ma è necessario coinvolgere la parte sana della città, quella che magari è stata esclusa nel periodo più buio del regime. Il nostro slogan è sovrani, non sudditi».

Per lei cos'è il Buon Governo?

Buon Governo e Movimento sono compatibili?

«Se penso al gruppo di Siena, a come ha lavorato per la città in questi 11 anni, in un contesto difficile e corrosivo, posso affermare che non solo sono compatibili, sono la stessa cosa».